ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO — Anno II — Num. 48
v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 25-26 Febbraio 1948 — L. 15

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 45-030, 52-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 60. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13801): Italia: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. [illegible]. Estero: anno L. 8600, semestre L. 4400, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: [illegible]

Ai ferri corti Bènes e Gottwald

Scambio di lettere tra i due Presidenti

Il Primo ministro comunista respinge l'invito formalmente espresso di riprendere le trattative con i partiti democratici e si reca al castello di Hzadcany per imporre al Capo dello Stato l'accettazione del suo governo

Nostro servizio particolare

Praga, mercoledì sera.

Il Presidente della Repubblica, dottor Benès, ha ricevuto, nel pomeriggio di ieri, il Primo Ministro, Klement Gottwald. Al termine dell'udienza, durata due ore, il Presidente ha consegnato al Primo Ministro una lettera diretta al Comitato esecutivo del partito comunista cecoslovacco.

Nella lettera il dott. Bènes così precisa il suo punto di vista:

«Sono pienamente consapevole della grave responsabilità che incombe su di me in questa ora grave della nostra vita nazionale e statale. La volontà comune dei più diversi gruppi di concittadini che si rivolgono a me è quella della pace e della calma, dell'ordine e della disciplina, della disciplina volontaria, la volontà di una vita veramente socialista e progressiva. Come può essere raggiunto questo fine?

«Io insisto sulla democrazia parlamentare e sul governo parlamentare, quali limiti della democrazia. Io ho fondato la mia opera politica su quei principi e non posso agire altrimenti senza tradire i miei principi.

«La presente crisi può essere superata solamente coi mezzi democratici e parlamentari.

«Per quanto io ho avuto conversazioni coi cinque partiti politici ed ho ascoltato i loro punti di vista.

«Per quel che riguarda la parte personale, è chiaro per me, come ho già detto, che Klement Gottwald, capo del partito da lui diretto, sarà il Capo del Governo. [illegible] che il socialismo è quel sistema di vita che è desiderato dalla stragrande maggioranza della nostra Nazione. Io credo che col socialismo siano compatibili certe misure di libertà e di concordia indispensabili a tutta la nostra vita nazionale. La nostra nazione ha lottato per la libertà in tutta la sua storia. La storia ci ha anche mostrato dove conduca la discordia.

«Vi chiedo perciò di rendervi conto di questa realtà. Riprendiamo le trattative per un'ulteriore e duratura cooperazione. Non lasciamo che si prolunghi la frattura che ha diviso la nazione in due fonti contrapposte. Io credo che un accordo sia possibile perchè esso è necessario, indispensabile».

Contemporaneamente è stata trasmessa dall'agenzia Ceteka una seguente lettera di risposta del Comitato centrale del Partito comunista, firmata dal suo presidente, Primo Ministro Klement Gottwald, e dal segretario generale, Rudolf Slansky, nella quale si dichiara di non poter intavolare negoziati con gli attuali dirigenti dei partiti socialista-nazionale e democratico slovacco, e perchè ciò sarebbe contrario agli interessi dell'unità e della concordia del popolo, come pure agli interessi dell'ulteriore progresso pacifico della Repubblica».

«Gli eventi degli ultimi giorni — dice il documento — hanno dimostrato che quei partiti hanno cessato di rappresentare gli interessi del popolo lavoratore delle città e delle campagne, che i loro capi hanno tradito gli ideali della democrazia popolare e del Fronte Nazionale.

«In conformità con l'espressa volontà del popolo, il Comitato esecutivo del partito comunista insiste sulle proposte del Primo Ministro Gottwald per la formazione del nuovo Governo, che sono conformi alle idee dell'assoluta maggioranza del popolo lavoratore.

La risposta di Gottwald a Bènes conclude col rifiuto del partito comunista di intavolare negoziati cogli attuali capi del partito socialista nazionale e con quelli del partito democratico slovacco.

Alle 11 Klement Gottwald si è recato al castello di Hradcany dove ha presentato alla approvazione del presidente della repubblica la lista dei nuovi ministri.

Mentre telefoniamo il primo ministro comunista è ancora a colloquio con Bènes. Nessuna previsione è possibile sull'esito dell'incontro. Si assicura che Gottwald avrebbe dato alla presentazione della lista carattere di ultimatum.

Sulla lista dei membri del nuovo Governo un accordo era stato raggiunto nella tarda mattinata fra i comunisti e il partito social democratico, rappresentato da [illegible] e dall'ex-vicepresidente del Consiglio, Fierlinger.

Alle 12,30 la radio ufficiale di Praga ha annunciato che probabilmente entro oggi saranno resi noti al popolo i nomi dei nuovi governanti.

La storica piazza di Praga nella quale la folla comunista ha acclamato a Gottwald presidente.

Appello al popolo?

Praga, merc. sera.

Questa sera Bènes, se fatti nuovi non interverranno, parlerà dalla radio al popolo cecoslovacco, ma la situazione ha acquistato caratteri così nettamente definiti da giustificare l'opinione generale che al Presidente della Repubblica non resti altro da fare che accettare il fatto compiuto.

Valendosi della polizia e delle masse operaie i comunisti controllano e dominano tutte le attività e tutte le manifestazioni della vita nazionale.

La carica di Presidente della Repubblica è la sola che non sia nelle loro mani, ma già si dubita che Bènes possa ancora per molto assolvere le sue funzioni. [illegible]

[illegible] Questa mattina lo «Svobodne Slovo», organo del partito socialista nazionale, che è il partito di Bènes, non è uscito. Quello del partito socialdemocratico non ha potuto essere messo in vendita. Invece il giornale del partito popolare cattolico «Lidova Demokracie» è comparso senza editoriali nè articoli, limitandosi a pubblicare esclusivamente i comunicati ufficiali dell'agenzia «Ceteka».

L'organo comunista «Mlada Fronta» reca oggi su tutta la pagina questo titolo: «Il popolo ripulisce la Repubblica dalla reazione».

La crisi in seno al partito social-democratico e al partito popolare cattolico si è acutizzata nelle ultime ore facendo prevedere scissioni in ambedue i partiti. I giornalisti stranieri non sono riusciti ad ottenere colloqui con i dirigenti [illegible] *sono penetrati nella sede della direzione. Si sono avute delle baruffe fra elementi moderati e elementi di sinistra. La polizia non è intervenuta. Successivamente un comunicato dell'agenzia ufficiale «Ceteka» ha reso noto che la scissione era un fatto compiuto. Gli elementi filo-comunisti hanno annunziato di aver costituito un Comitato d'azione della social-democrazia che assume la direzione del nuovo partito social-democratico.*

La situazione non è meno oscura per il partito popolare cattolico. Due deputati del partito stesso hanno rifiutato di sottomettersi agli ordini della direzione e sono stati espulsi. Anche alcuni redattori del quotidiano cattolico avrebbero assunto un atteggiamento poco chiaro.

h. f.

A Londra

Londra, mercoledì sera.

La crisi cecoslovacca ha assunto oggi sulla stampa britannica un carattere di estrema urgenza. Mentre l'influente «Times» afferma che la crisi interna ceca interessa tutte le Potenze occidentali e specialmente la Francia e l'Italia, il «Daily Mail» scrive che «per Hitler la Cecoslovacchia era una pistola puntata verso l'est mentre per Stalin, se essa cadesse nelle mani comuniste, sarebbe una pistola puntata verso il cuore dell'Occidente».

Il liberale «News Chronicle» dichiara: «I popoli dell'Occidente si trovano di fronte alla necessità di chiedersi se non è ormai ora di bloccare [illegible] *Commonwealth britannico».*

A Washington

Washington, mercol. sera.

Negli ambienti ufficiali statunitensi si sta perdendo la speranza che il regime di coalizione in Cecoslovacchia riesca a fronteggiare l'assalto comunista al governo del Presidente Benes.

Negli ambienti diplomatici si mette in dubbio che gli Stati Uniti riescano a fare di più che incoraggiare gli elementi democratici a resistere alle pressioni comuniste. Le personalità ufficiali e diplomatiche prevedono la possibilità che Benes lasci il paese se perderà la battaglia per il mantenimento delle procedure parlamentari.

L'ex-segretario di Stato romeno, Alexandre Cretzianu, ha notato che i comunisti hanno convocato una grande riunione di massa prima di mettere in esecuzione il colpo di stato. Egli ha dichiarato: «Esattamente come in Romania. Quando il re Michele ha chiesto come i comunisti conoscevano la volontà del popolo essi si sono riferiti alla riunione di massa da loro stessi convocata. Questo è stato il preludio al disastro.

Arlene Dahl, giovane stella della cinematografia americana. Non ha ancora avuto parti di primo piano in grandi film, ma si dice che promette bene.

La tragedia di Parma

Tutto si svolse in dieci minuti

Il medico, prima di accanirsi sulla moglie, sparò sulla suocera senza colpirla - Poi, uccisa la compagna dopo una furibonda lotta, infierì sul suo cadavere con un coltello

Parma, mercoledì sera.

La fulminea tragedia di via Dalmazia ha destato profonda impressione in città. [illegible] il marito, che era assistente alla clinica ostetrica dell'Ospedale Maggiore e guadagnava poco, aveva condurre una vita [illegible] genitori di costei accorsero [illegible], ma quando furono in casa della figlia capirono che si trattava di un pretesto. Ci fu una breve vivace discussione. Il D'Agostino chiese del denaro, ma al netto rifiuto del suocero perse la testa e, tratta di tasca la rivoltella, sparò un colpo che ferì al petto il Potesniak. Questi ebbe la possibilità di fuggire attraverso l'anticamera e di guadagnare le scale. Ma qui fu raggiunto da un altro colpo. Rotolò in basso cadavere.

L'omicida si rivolse allora sulla suocera, le indirizzò due colpi che la colpirono alle vesti senza ferirla. La donna, disperata, saltò allora addosso all'aggressore e riuscì a strappargli di mano l'arma che gettò dalla finestra. Poi si svincolò dalla stretta e corse fuori. Salì al secondo piano, entrò nell'appartamento di coinquilini, si affacciò alla finestra e si mise a gridare.

Intanto giù la tragedia entrava in una nuova fase. Il D'Agostino, estratta di tasca una seconda pistola, aggrediva la moglie. Fra i due si svolgeva una lotta furibonda. La pazzia aveva invaso ormai l'animo del dottore che digrignava i denti forsennatamente. Un altro colpo echeggiò nel casamento. La giovane donna cadde a terra morta. Su di lei infuriò ancora il marito. Con un coltello le vibrava numerosi colpi alla schiena. Poi l'omicida rivolgeva il coltello contro se stesso e si feriva ripetutamente; poi si ricordava di avere ancora la rivoltella e si sparava un colpo alla tempia destra, uccidendosi.

Questa la fulminea tragedia svoltasi nel breve giro di dieci minuti.

"CONFESSIONI„ DI VITTORIO MUSSOLINI

IL COLPO alla Francia

Come fu fissata la data dell' 11 giugno - Dopo l'incontro segreto del Brennero, Ciano cercava di guadagnare tempo: ma qualcuno tradì e allora Hitler indignato inviò al duce una nota perentoria

La terza parte delle memorie di Vittorio Mussolini concerne le fasi cruciali delle relazioni tra l'Italia e gli Alleati, al momento in cui Mussolini, certo di una facile vittoria, decise l'entrata dell'Italia a fianco della Germania per un attacco contro la Francia e l'Inghilterra. Ecco quanto Vittorio Mussolini riferisce in proposito.

III.

«Durante tutto l'inverno 1939 e sino al febbraio 1940, mio padre pensò che la Francia sarebbe stata attaccata sul Reno. [illegible]

Dopo otto ore che Mussolini aspettava al freddo sulla banchina Hitler arrivò e gli disse: «Possiamo discutere subito!»

[illegible] *ebbe risposto personalmente alla nota inviatagli da Benito Mussolini e di cui ho parlato. Fu allora che ebbe luogo il passo dell'ambasciatore tedesco a Roma, il quale chiese di vedere di persona Mussolini, e non il conte Ciano, e che dichiarò al duce:*

«"Il Führer ha espresso il desiderio d'incontrarvi al Brennero nei prossimi giorni. Potete fissargli una data precisa?".

«Mio padre rispose: "Posdomani, se volete".

«Così fu fissato l'incontro segreto Hitler-Mussolini, che ebbe luogo alla frontiera e di cui posso narrare gli episodi.

«Incontrai mio padre lo stesso giorno in cui aveva ricevuto da Hitler la domanda di un incontro che, in realtà, aveva tutto l'aspetto di un ordine. Benito mi disse: "Se la cosa ti interessa, vieni con noi".

«Fu così che, accompagnato da Ciano, da Graziani e da me, mio padre arrivò al luogo del convegno, fissato per le due e un quarto del pomeriggio. Fummo puntuali. Benito Mussolini saltò per primo dal vagone. Andò incontro al capo del protocollo tedesco, e gli chiese a che ora doveva arrivare il Führer.

«"Non posso dire nulla, duce!" rispose nel tono più serio.

«Alle tre, nessuno. Alle quattro, le cinque, le sei, sempre nessuno.

«Mio padre, impaziente, nonostante il freddo acuto, cominciò a camminare avanti e indietro sulla banchina della stazione.

«Finalmente, alle dieci di sera, il treno del Führer giunse. Senza scusarsi, Hitler disse a mio padre: "Arrivo dal mio Q.G.G. Possiamo discutere subito".

«Mussolini, irritatissimo, rispose: "Stasera sono stanco, meglio rinviare il colloquio a domattina".

«Ma Hitler, brusco, replicò: "Domani no, oggi. Non abbiamo tempo da perdere. Non possiamo permetterci questo lusso".

«Davanti al tono del Führer il duce dovette piegarsi.

«Mussolini, Hitler, Ciano e Ribbentrop si chiusero in una carrozza del treno del Führer. Io rimasi con Graziani e con il maresciallo Keitel, che non aprì mai bocca. L'atmosfera era piuttosto fredda.

«A mezzanotte e un quarto mio padre mi fece chiamare e mi disse di farmi dare da Roma la comunicazione telefonica con Balbo, il quale si trovava allora in Libia. Lo feci, e tornai al vagone. Fu allora che, senza volerlo, udii Mussolini rispondere a Hitler andando in collera:

«"Ma allora, in questi [illegible] *«Arrivammo nella capitale all'alba.*

«Rientrai subito a casa mia e corsi ad abbracciare mia moglie, che non vedevo da quindici giorni, perchè era stata da parenti. Mi chiese come fosse andata al Brennero. Risposi: "Papà è stato ricevuto da Hitler come uno scolaretto".

«Del piano di Ciano fui informato due giorni più tardi, esattamente due ore dopo che era stato sottoposto al duce.

«Su più di quarantasette fogli dattiloscritti, Galeazzo Ciano proponeva:

«a) di "lasciar cadere Hitler" continuando a proclamare la non-belligeranza dell'Italia (pp. 4 e 6);

«b) di far sapere alla Francia e all'Inghilterra che l'Italia era disposta ad abbandonare la non-belligeranza per una neutralità assoluta, a patto che i due paesi aiutassero l'Italia con un prestito di un miliardo di lire (pp. 32-37).

«Mio padre, dopo aver presa conoscenza del piano, fece subito chiamare Ciano a Palazzo Venezia, e gli disse che il progetto era tentante, "soprattutto dopo l'ingiurioso contegno di Hitler". Poi, proseguendo, aggiunse:

«"E Hitler?". [illegible] *ha avvertito che non potrà ammettere, nemmeno un secondo, simile eventualità. Firmato: Hitler".*

«Chi aveva potuto tradirci e comunicare il piano Ciano a Berlino? Me lo sono sempre chiesto. A conoscerlo, potevamo essere cinque o sei: Benito Mussolini, Ciano, Starace, Graziani, Bruno ed io. Eliminati senz'altro mio padre, mio cognato, mio fratello e me, non restavano che Starace e Graziani. Quale dei due fu il colpevole? Non lo ho mai saputo.

«Dopo la secca nota di Hitler, mio padre, convinto di non potere più far altro che essere l'alleato forzato della Germania, si decise a rispondere a Berlino in questi termini: "Potete darci tempo sino a primavera?".

«La risposta arrivò immediatamente. Era stata redatta da Ribbentrop: "Sarebbe desiderabile che l'Italia entrasse in guerra fra il 10 e il 20 giugno '40".

«Fu fissato la data dell'11 giugno; e quel giorno ebbero inizio le operazioni così catastroficamente per il mio paese. Mio padre, che era sicuro di sè, credeva in maniera assoluta alla vittoria delle nostre armi».

(Continua).

(Copyright della Diffusion France Presse e di Stampa Sera).

Togliatti e i suoi avversari

Preoccupazioni delle destre per il 18 aprile: al Fronte popolare si contrappongono 98 liste e si teme che questa dispersione di forze torni a tutto vantaggio dei comunisti - La D. C. non vota il documento Di Vittorio per l'unità sindacale

Roma, mercoledì sera.

Stamane si è avuto al Viminale un lungo colloquio tra l'on. De Gasperi e l'on. Einaudi su problemi di ordinaria amministrazione. Sembra che sia stata discussa anche la questione del credito borsistico.

Togliatti ha dichiarato ai giornalisti che invierà una lettera all'on. Terracini per protestare «contro la violenza dei discorsi pronunciati dall'on. De Gasperi a Taranto e a Lecce» e che secondo lui «contrastano con l'impegno assunto dai partiti».

La riunione del comitato di intesa tra i partiti fissata per stamane è stata rinviata, ma si annuncia particolarmente drammatica.

L'approvazione del documento Di Vittorio per l'unità e la disciplina sindacale, è avvenuta con l'astensione dei democristiani. L'on. Cappugi ha sostenuto che il documento stesso, modificando la sostanza del patto di Roma e incidendo sulle disposizioni statutarie, è di competenza del congresso al quale la corrente cristiana intende rimettere la decisione finale.

Si ritiene che l'atteggiamento della Democrazia Cristiana sia anche influenzato dalle discussioni in corso sulla formazione per le elezioni del 18 aprile di un vasto blocco di forze antitotalitarie.

Il partito di De Gasperi è sostanzialmente contrario a simile eventualità, ma non vuole respingere bruscamente la proposta di Lucifero, contro la quale hanno invece preso apertamente posizione repubblicani e saragatiani.

Le idee democristiane possono pertanto così sintetizzarsi: libera e serena concorrenza tra i differenti partiti politici nel giuoco della proporzionale e sul piano elettorale; coalizione dei partiti democratici e nazionali sul piano della politica governativa di oggi e di domani e ai fini della difesa contro il pericolo del totalitarismo comunista. Ma i partiti di destra, pur riconoscendo che non è ormai possibile presentare liste uniche, rilevano che il fatto che 98 liste si contrappongano a quella del Fronte, dà un senso di dispersione e di disorientamento di cui i comunisti potrebbero avvantaggiarsi molto. Ciò è tanto più grave — essi sostengono — perchè nelle prossime elezioni «sono in giuoco tutti i presupposti della vita nazionale: dalla libertà alla ricostruzione economica, dalle relazioni con l'estero ai rapporti con le classi sociali».

Il piano Marshall, ad esempio, sarebbe respinto se il Fronte avesse la prevalenza.

Nell'opposizione al piano Marshall vanno dunque ricercati, secondo quanto rivelano ambienti di destra, elementi ideologici che sono più forti di ogni considerazione nazionale.

Appunto per evitare che tali considerazioni prevalgano, dicono, «occorre allearsi per la difesa comune». E in questo senso pare intenda muoversi ancora l'on. Lucifero per realizzare, almeno [illegible] al Blocco nazionale, una completa intesa dei partiti di destra.

Si annuncia che tra i 784 candidati democristiani alla Camera vi saranno 30 donne; tra i 237 al Senato ve ne saranno 5.

Il caso del cardinale Schuster è oggetto di commenti, ma in genere si tende a riconoscere che «il porporato ha agito nell'ambito delle sue funzioni rivolgendosi al clero della sua diocesi». Della presunta incriminazione non si parla più e viene smentito che il cardinale sia venuto a Roma per un colloquio con il Pontefice, perchè «il cardinale Schuster non si è mosso da Milano».

Togliatti, interrogato sulla lettera di Schuster ha affermato che «non bisogna impressionarsi troppo perchè il presule milanese è uso a benedire e maledire come dimostrò durante il fascismo».

Il colonnello Stevens cerca un buon impiego

Quattro chiacchiere a Bologna col famoso propagandista di Radio-Londra in viaggio di nozze con la seconda moglie

Bologna, mercoledì sera.

Il colonnello Stevens, il famoso [illegible] «Buonasera» di Radio Londra, qui di passaggio, ha detto ad alcuni amici inglesi e italiani: «A Bologna abiterei volentieri: trovatemi un buon impiego e mi ci stabilisco subito».

Qualcuno gli osservò che il clima di Bologna è un po' diverso tanto da quello di Napoli e Roma, dove Stevens è vissuto molto tempo, quanto da quello di Londra dove vive ora; ma egli sempre sorridendo, rispose: «Mi ci abituerei presto, creda pure, ad adattarmi».

Il tono della sua conversazione fra amici è identico a quello per cui diventò famoso durante la guerra: educato, convincente, alla buona. Difficile è distinguervi la linea di demarcazione fra le parole serie e quelle scherzose: il suo tono, direi, è un misto di fine umorismo britannico e di meridionale bonomia napoletana, con leggera prevalenza di quest'ultima.

In tutta la serata, nemmeno all'atto di congedarsi dagli amici, non gli scappò di salutare con un «buonasera», come tutti si attendevano.

Forse fu il caso a suggerirgli questa espressione che usò da Radio Londra rivolgendosi agli italiani per ben 1280 volte. L'ultimo «buonasera» fu del 1945. Non fu una «trovata», dicevamo; certo gli sorse spontaneo, generato dal suo carattere; fu comunque una formula di presentazione che mise subito a loro agio, come in famiglia, i radioascoltatori stanchi del «clima eroico». Questi impararono ad apprezzare gli argomenti, mai offensivi o troppo pungenti, spesso efficaci e sempre accuratamente aggiornati. Stevens distingueva fra «popolo italiano (trascinato) e apparato fascista (responsabile)», cosicchè aveva fatto nascere nei fedeli di Radio Londra molte speranze che poi andarono in parte deluse.

Il colonnello Stevens ama molto l'Italia e da tempo si riprometteva di tornare fra noi. Difficoltà di ogni genere, tra cui quelle di carattere valutario, gli avevano fatto differire la realizzazione del progetto ad epoca indeterminata. L'ha potuto realizzare ora, in occasione del suo recente matrimonio colla signora Ellen Gordon, sorella della sua prima moglie, morta otto mesi fa. Stevens, di madre napoletana, visse a lungo a Napoli; fu poi a Roma, addetto militare presso l'ambasciata inglese dove rimase sino al 1935. A ventun anni aveva optato per la cittadinanza inglese. Dal '35 non era più tornato in Italia. Ora viene da Napoli e da Roma dove s'è fermato, complessivamente, sei settimane.

A Bologna s'è fermato un paio di giorni; andrà poi in altre città dell'Italia settentrionale per rientrare fra poco a Londra dove abita alla periferia.

Non è molto alto di statura, eretto nel portamento, asciutto, con molti capelli grigi accuratamente pettinati; dimostra assai meno dei suoi sessantasei anni. Benchè sia stato ufficiale di carriera nell'artiglieria britannica, non ha nè l'aria nè i modi militareschi. E' quel che si dice: un distinto signore di gusti semplici. Con la moglie, che fu in Italia per due anni con una missione cattolica, parla ogni tanto in italiano.

Alla domanda come mai tante cose che lui prometteva da Londra agli italiani non sono poi state mantenute, Stevens è scoppiato a ridere e ha risposto: «E' quello che vorrei sapere anch'io».

Il medico malato

Era stato gracile fin da piccino: scarlattina, morbillo, febbre di Malta, rosolia, tosse asinina, tutte le malattie dell'infanzia non gli furono risparmiate, e ogni volta che si ammalava si riduceva regolarmente in fin di vita, senza alcuna sorpresa da parte dei genitori, tutto ossa e pelle come era, scheletrino da far spavento. Per sua disgrazia abitava addosso a un gran porto levantino, e così gli prese il colera e la peste. Fu lì per finire al lazzaretto. Preveggente, la madre sbarrò porte e finestre e durante una settimana gli diede da mangiare grossi limoni di Palermo. Poco tempo dopo, il padre se lo portò a caccia nelle paludi del Simeto, e il piccolo Lino, che non aveva ancor tredici anni, si pigliò la malaria. Seguì un lungo e penoso calvario di tumori freddi e caldi, di mal di gola, di polmoniti e bronchiti e reumatismi lancinanti. Quando sembrava fuori pericolo, ecco che le guance gli si gonfiavano come zampogne, e il paziente sopportava il letto e i dolori, la dieta liquida e i cataplasmi, le più amare medicine; e, nelle tregue che gli concedevano i molteplici mali, studiava per non perdere l'anno scolastico.

I ragazzi sempre ammalati son di solito d'una intelligenza non comune. Ma Lino era più sgobbone che intelligente. Nel suo corpicino da nulla s'annidava una eccezionale pazienza. Non si poteva dir lo stesso di Torquato suo amico d'infanzia. Torquato era forte, sano e di spirito sveglio, era la gioia dei suoi genitori, e che bontà di cuore! Tutti i giorni andava a trovare Lino ammalato e gli teneva compagnia per ore e ore. Si recarono insieme a scuola, nella stessa classe, Lino appoggiandosi al solido braccio di

Gli prese il polso: — Ha la febbre? (Dis. di Quaglino).

Torquato. Quando in istrada Lino si sentiva male, Torquato se lo caricava addosso e come una piuma lo riportava a casa.

Così crebbero i due amici di infanzia sempre uniti, fin che si laurearono, lo stesso giorno, in medicina. Quindi la vita li separò. Non solo si sposarono ed ebbero figli ma lasciarono la città natia, chiamati lontano dalla loro missione. Torquato girò il mondo passando attraverso tutti i continenti caldi e freddi sempre sano e refrattario a tutti i mali. Lino girò il mondo anche lui ma non risparmiandosi uno solo dei tremendi mali tropicali e non da medico ma sempre da ammalato. Era andato per curare gli altri e finiva ovunque col doversi far curare. Si trovava ad Asmara quando si prese la dissenteria amebica. Torquato, che stava a Mogadiscio, lo raggiunse in aereo e riuscì in tempo a salvarlo da sicura morte.

— Conosco l'organismo di Lino, — disse Torquato ai dottori di Asmara, — come il palmo della mia mano.

— Anch'io conosco Torquato — rispose Lino — come il palmo della mia mano, ma grazie al cielo il mio amico d'infanzia non ha avuto mai bisogno delle mie cure.

— Che per cento anni sia sempre così, — pensò Torquato.

E i due amici di infanzia si separarono ancora una volta, ma per ritrovarsi di nuovo, alcuni anni dopo, nella città natia [illegible] al gran porto levantino. L'uno e l'altro avevano i capelli grigi e i figli grandi. Ormai erano stanchi di viaggiare. Insieme misero su un gabinetto moderno di medicina generale, dividendo fraternamente le spese e i guadagni. Ma chi lavorava duro era sempre Torquato, notte e giorno in piedi, mentre Lino, alle prese con la recrudescenza dei suoi innumerevoli mali, molto spesso si rimetteva a letto, assistito pazientemente dall'amico d'infanzia.

Furiosa, la moglie di Torquato, urlò al marito: — Somaro che sei, quando avrai finito di farti sfruttare da Lino? Non vedi che Lino finge di star male pur di far lavorare gli altri?

La moglie insistette tanto che Torquato finì anche lui col convincersi che Lino non stava poi tanto male e che con un po' di buona volontà avrebbe potuto alzarsi e darsi da fare.

— Ma caro Lino, — gli disse gentilmente, — i nostri clienti aumentano a vista d'occhio, prova a riceverne una dozzina al giorno per stanziatene a letto, sarà per te un profitto e una distrazione. E' un peccato lasciarli andar via dagli altri dottori ora che le visite si pagano bene.

— Perchè no? — rispose Lino con un filo di voce, e, dando uno sguardo accorato all'amico, soggiunse dolorosamente: — Pazienza, sia fatta la tua volontà.

Quel giorno stesso arrivò un primo cliente al capezzale di Lino. Era un macellaio rubicondo e tarchiato. — Povero dottore — esclamò — si sente male? Che cosa ha? — Gli prese il polso: — Ha la febbre? Come mai s'è ridotto in questo stato? Perchè non si cura?

— Sì che mi curo da anni, — rispose Lino, — ma lei perchè è venuto da me se crepa di salute?

— Magari, — rispose il macellaio, — fosse vero!

— E' vero, guardi che differenza fra me e lei. Io non mi reggo nemmeno in piedi. Non perdiamo tempo, mi dica, mi dica!

— Non so più che dirle. Lei deve avere ragione, io non debbo poi star tanto male. Lei è un gran dottore, lei ha l'occhio clinico, lei mi ha capito!

— Sì, se ne torni a casa tranquillo, e si diverta, non pensi più alle malattie, non ci dovrei pensare nemmeno io secondo il parere di Torquato.

Il macellaio pagò e andò via contento. Seguirono altri clienti, e tutti, alla vista del medico malato si sentivano ringagliarditi, automaticamente guariti, felicemente suggestionati, tutti, da malati, si sentivano un'anima di dottori, e con gioia pagavano il medico infermo. Evidentemente capiva un autentico malato, ad esso Lino consigliava semplicemente: — Andate a trovare Torquato.

Torquato, dopo alcuni mesi di lavoro febbrile, sudò caldo, pigliò freddo e si mise a letto con doppia polmonite e doppia bronchite. Era notte alta. Torquato si dibatteva nelle lenzuola come una belva legata in un sacco.

— Mi sento morire, — gridò, — che ironia, questa è la prima volta in vita mia che non sto bene e che mi tocca chiamare Lino al mio capezzale! Gli altri dottori gelosi come sono mi farebbero a pezzi per non svegliarmi.

Lino non rimase sordo all'appello dell'amico d'infanzia. [illegible] il gelo della notte, scortato dai suoi due figli, giunse col fiato in gola da Torquato. Si sbracciò, si mise al lavoro a forza di salassi, [illegible] sanguisughe e d'altri espedienti, strappò Torquato dalla morte.

— Son fuori pericolo, grazie, — gli disse Torquato, — ritornatene a casa.

— Ora sono io che mi sento male, — rispose Lino, — è logico perchè stavo già male prima di venire qui. — E così dicendo si buttò sul letto accanto all'amico d'infanzia.

Torquato si alzò a sua volta, pian pianino, [illegible] ancora alcuna forza nelle gambe, percorso da brividi di freddo, appoggiandosi un po' dovunque per non cadere e dicendosi in cuor suo: — Non c'è di peggio che un medico malato, un banchiere sbancato, un calzolaio scalzo, una strega stregata, un poeta svenato, un bastonatore bastonato. Sì, c'è di peggio: un medico sano e forte, che, colpito da un grave malanno, viene salvato da un medico che è stato sempre ammalato. Che ironia e che vergogna, questo è il mio caso! Ah no, non voglio morire assistito da Lino, che io ho sempre curato per oltre trent'anni!

Più di liberarsi da quest'incubo, andò, appena guarito, a stabilirsi in una città molto lontana. Tanti anni dopo, si rivide, come in fondo a un orribile sogno, nella città natia. Lino, in piedi, al suo capezzale, gli diceva con un filo di voce: — Non sei stanco di viaggiare? che voglia t'è presa di voler partire per l'altro mondo?

Antonio Aniante

Matrimoni in famiglia a Sacramento: due giovani amici ex-marinai, Jack Ball di 21 anni (a sinistra) e Calvin Coolidge Branin, di 22 anni, sposarono lo stesso giorno il primo Lea Minor, di 17 anni, e il secondo la madre di Lea, Edna Maria Minor, di 36 anni.

"Sex appeal,, di Colette vecchia signora giovanissima

Confessioni di una sincerità sconcertante — Questa meravigliosa scrittrice ci ha svelato la donna com'è

Colette ha compiuto in questi giorni settantacinque anni. E' una vecchia signora giovanissima, fornita ancora di un paradossale sex appeal. «Chi vi darebbe la vostra età?» le ha detto banalmente un giornalista. «Non importa che me la diano. Mi contento di accettarla» ha risposto lei.

Il buongiorno di "Charlot,,

Il mio unico incontro con Colette, data dal '38. Trovandomi a Parigi, volli vedere finalmente questo volto celebre, ma la cosa non era facile. Tutti i giornalisti di passaggio volevano visitare Colette. Invece, Colette, non voleva visite. Ma grazie all'intervento di un amico, il povero Max Jacob, un giorno di aprile potei varcare la porta Direttorio d'un vecchio stabile di via de Beaujolais e in una stanza che mi parve remotissima, davanti a una finestra che inquadrava il malinconico giardino del Palais-Royal, trovai la figlia dell'indimenticabile «Sido» distesa sotto la pelliccia. Al mio ingresso, ci fu un brontolio sordo che proveniva dall'interno di un paniere. Un bolide color champagne rotolò verso i miei stinchi, ma un richiamo categorico lo inchiodò al tappeto. «Ici, Charlot! Non è così che si dice "Buongiorno"! Si fa uap, uap, uap». E il cane, rinfoderando i denti, fece veramente uap, uap. Allora Colette mi sorrise. Assomigliava molto alle sue fotografie. Gli occhi, soprattutto, erano inauditi, di un bruno a riflessi metallici e così tranquillamente perspicaci, osservatori, sapienti, che [illegible]

Vidi l'alta fronte e il profilo [illegible] *Aveva una quantità di capelli schiumosi* [illegible]

«Allora, mon enfant, vous êtes italienne? Anche mio padre lo era [illegible] *Combattè in Italia con Mac-Mahon e perse una gamba a Marignano, Melegnano, come dite voi». Quindi cominciò a interrogarmi su tutto* [illegible]

nulla: ciò che si acquista in mestiere, lo si perde in fiamma. E si diventa sempre più esigenti verso se stessi. Ah, je connais ça! Je connais ça! Nessuno che fatichi più di me, su una pagina bianca!». Semplice boutade, se si vuole, d'una donna che ha il genio dello stile e che per tutta la vita si è abbandonata felicemente al «giuoco pericoloso e ingannevole di cogliere e fissare il cangiante, il fugace, l'appassionante oggettivo» (La vagabonda).

Settantacinque anni di vita e quaranta volumi per trasformare la giovane e ingenua Gabrielle Colette, nata a Saint-Sauveur, Borgogna, da una madre di discendenza meticcia e da un capitano degli zuavi, nella spericolata Claudine e Claudine in Colette e Colette nella più grande scrittrice francese. Non si può scoprire Colette che attraverso i suoi libri, che formano una vasta opera autobiografica; ma dopo aver letto i suoi libri, ci si accorge che Colette non è tanto la biografa di se stessa, quanto del proprio tempo che, come nessun altro, ha incarnato e vissuto. Quale tempo e che vita. Epoca 1900-1920, pallone frenato, vaudeville, tacchi Luigi XV, chez Maxim's e la celebre coppia Willy-Colette al Palazzo del ghiaccio. Il cinico maturo Willy ha i mustacchi biondi e la cravatta Lavallière, Colette sembra un magro fox-terrier avvitato nel busto. Sotto il regno di Willy, la piccola provinciale borgognona viene iniziata ai misteri della débauche parigina, nonché alle [illegible]

E' così penoso scrivere!

[illegible]

danzatrice, conosciamo ogni dettaglio grazie a due libri ammirevoli, La vagabonda e Fra le quinte del caffè-concerto. Ma dopo La maison de Claudine, il suo capolavoro e Chéri, che la gloria raggiunge Colette. Il nastrino della Legion d'Onore orna il risvolto del suo tailleur. Attrice, romanziera, giornalista, autore drammatico, si vede aprire le porte dell'Accademia Goncourt.

Amore, uomini, animali

Questa meravigliosa scrittrice ha anticipato nei suoi libri, e poi vissuto, la realtà della donna che si agita nella sua prigione di carne, scuote le proprie catene e rivendica la propria libertà. E' già l'emancipata 1948, che fa sentir la sua voce in quarti romanzi principio di secolo. Ma non parliamo, per carità, di femminismo. Il genere «suffragetta» è ignoto a Colette. Le sue eroine sono ineluttabilmente femminili, perdute nei meandri del loro destino di donne. Esse «enfants de la nature» non offuscate dal marchio del peccato originale, immemori e serene come angeli. La loro molla segreta è l'istinto. Il bene, il male? Bene è ciò che desiderano e male ciò che non amano. E le loro confessioni sono di una sincerità sconcertante. L'intera opera di Colette è fatta di confidenze sull'amore, gli uomini, le piante e gli animali, sussurrate in un linguaggio incomparabile; una specie di lungo poema in prosa, che canta l'inno alla vita.

Clara Grifoni

Colette con uno dei suoi più cari amici.

FROSINONE: 345 PAGINE DI SENTENZA

Per questi motivi fu condannato Graziosi

Roma, mercoledì sera.

E' stato depositato ieri nella cancelleria della Corte di Assise dal dott. D'Agostino, che per cinque mesi presiedette la Corte d'Assise di Frosinone, il testo della sentenza pronunciata a Frosinone nel processo a carico del maestro Arnaldo Graziosi. Il documento consta di 345 pagine.

Dopo aver accennato sommariamente alla questione sulla capacità a delinquere del Graziosi e a quella relativa al carattere essenzialmente indiziario della causa, la sentenza procede alla ricostruzione della personalità di Maria Cappa e del Graziosi stesso. Della prima afferma che può certamente dirsi che «ella ebbe un animo squisitamente gentile e sensibile e fu innamorata fino all'esagerazione del Graziosi».

Quanto alla personalità dell'imputato, rilevano i giudici non essere facile ricostruirla anche perchè la documentazione in atti si limita a cinque sole lettere del Graziosi. La nota dominante della personalità dell'imputato è, secondo la sentenza, l'ambizione, unita al desiderio di grandezza e a quello di godere.

La lettera-testamento

Attraverso una minuziosa analisi, la sentenza passa quindi ad esaminare tutte le circostanze che sono state addotte a sostegno della tesi del suicidio e rileva che la perizia del prof. Bellussi, se ammette l'ipotesi del suicidio, non ne dà però la dimostrazione mentre, al contrario, per la ipotesi omicidiaria la perizia stessa offre elementi diretti di valutazione e di giudizio.

Assai ampia è la dissertazione per quanto si riferisce al contagio luetico. La sentenza, a questo proposito, dichiara del tutto arbitrarie le affermazioni difensive e dopo aver riaffermato l'onestà irreprensibile della Cappa e la inverosimiglianza del racconto fatto dal Graziosi relativamente alle pretese confidenze che la moglie gli avrebbe fatto poco prima del matrimonio, passa ad esaminare la questione dal punto di vista scientifico. Sulla scorta dei dati clinici acquisiti nel processo afferma che il contagio fu sicuramente comunicato dal marito alla Cappa durante i primi mesi della gravidanza.

La sentenza passa quindi ad esaminare la lettera-testamento di Maria Cappa. Dopo aver precisato il momento in cui Graziosi avrebbe preso visione dello scritto, stando alle sue affermazioni, sottopone il contenuto della lettera medesima ad un attento esame nella sua parte formale e strutturale. Rileva immediatamente che fra la grafia della lettera e quella abituale della Cappa, quale si rileva dall'abbondante epistolario in atti, esiste un «distacco netto, preciso e profondo».

Nella lettera manca qualsiasi accenno affettivo alle molte persone care che la Cappa aveva lasciato a Roma e perfino alla stessa piccola Andreina. Non contiene alcun destinatario «determinato e neppure determinabile» e dalla frase adoperata nelle prime righe «quando leggerete questa mia» si dovrebbe dedurre che la lettera fosse indirizzata a più persone, mentre, per ragioni ovvie, il destinatario non avrebbe dovuto essere che una sola persona, e precisamente il marito.

La sentenza rileva altresì come fosse non solo della Cappa ma anche del Graziosi, se non consuetudinario almeno frequente, l'uso di sottoscrivere le lettere non con la propria firma ma in terza persona.

Quanto al contenuto concettuale della lettera, rileva che mentre ad un certo punto si parla di «unico atto di leggerezza» della vita, viene poi espresso il desiderio che nessuno debba conoscere l'esistenza di tale colpa. La sentenza si sofferma anche a considerare, in rapporto alla perizia calligrafica, le differenze tra alcune lettere esistenti in atti per concludere che la lettera della Cappa sembra «un vero e proprio saggio di scrittura» e che essa fu carpita col raggiro.

Il braccio spostato

La Corte ritiene dimostrato il pretesto della setta e sottolinea, a questo riguardo, le precisazioni della Desolina Cappa e i riferimenti da lei fatti in epoca insospettabile al suo parroco don Cunial. Secondo la sentenza, Graziosi ebbe conoscenza sia del luogo in cui la lettera fu scritta, e cioè la sua casa, sia del tempo in cui essa fu redatta, cioè otto o dieci giorni prima del fatto di villa Igea: l'imputato non avrebbe avuto nemmeno il tempo di leggere la lettera stessa nel brevissimo spazio di tempo intercorso tra il momento in cui egli affermò di averla vista e quello in cui effettivamente la consegnò all'albergatore Filetici.

Da quanto sopra, la sentenza trae queste due conclusioni: «la lettera non fu espressione di volontà della Cappa e Graziosi la conosceva e ne sapeva il contenuto anche prima che la rinvenisse sulla valigia».

Quanto alla posizione del braccio della vittima, che come si ricorderà subì uno spostamento, la Corte ritiene dimostrato che l'arto fu spostato da nessun altro che dal Graziosi. Anche dal comportamento successivo al fatto, la sentenza ha tratto ulteriori elementi per affermare la piena colpevolezza dell'imputato. Quanto alla causale, la sentenza la riconduce all'amore del Graziosi per Anna Maria Quadrini, che ritiene la causale inconsapevole del delitto.

Dimostrata così la colpevolezza di Arnaldo Graziosi, la sentenza dà da ultimo ragione della concessione delle attenuanti generiche. Dopo aver rilevato la gravità del delitto nella sua materiale obiettività, rileva i precedenti morali incensurabili dell'imputato nonchè il fatto che egli fosse affetto da lue e su questi particolari aspetti della personalità del Graziosi ritiene di poter concedergli il beneficio delle circostanze attenuanti generiche.

La sentenza, come è noto, è stata dalla difesa del Graziosi impugnata per Cassazione. Dopo il deposito di essa, si attende di conoscere ora dettagliatamente i motivi del ricorso.

JEAN COCTEAU SI RIFA' A SARDOU

L'aquila a due teste

Un dramma giallo ispirato alla vita irrequieta e dolorosa dell'imperatrice Elisabetta d'Austria

Milano, mercoledì sera.

E' inevitabile che i letterati ogni tanto se la prendano con le parole. Jean Cocteau, i cui drammi e balletti avevano sempre dimostrato una tendenziosità sulla quale non poteva esistere dubbio, da un po' di tempo è entrato in aperta polemica col teatro contemporaneo. I suoi atteggiamenti, in principio involuti e limitati ai soli valori estetici, si sono poi estesi in modo dichiarato alla tecnica ed alla sostanza dell'opera teatrale. Cocteau ha di volta in volta chiarito l'intenzione dei suoi drammi in prefazioni che concordano su un solo punto: la volontà di riportare il teatro verso un pubblico meno circoscritto, un passaggio deciso e meglio un ritorno al «boulevard».

Con «La macchina per scrivere», Cocteau arricchì di un dramma giallo la propria letteratura. Con «I parenti terribili» ricalcò gli schemi dell'800 e le scene-madri di Dumas figlio, con «L'aquila a due teste», rappresentata ieri sera da Evi Maltagliati, davanti a un pubblico eccezionalmente numeroso, si è addirittura rifatto ai drammi storici di Sardou. Tre esperimenti interessanti quanto mai riusciti.

La favola dell'«Aquila a due teste» è schematica. Una regina di spiriti anarchici (si sa che Cocteau, per questo personaggio, si è genericamente ispirato alla vita irrequieta e dolorosa della imperatrice Elisabetta d'Austria), dal giorno in cui le è stato assassinato il marito, ha rifiutato di mostrarsi ai suoi sudditi. Peregrinando di castello in castello, la regina che adesso ha trent'anni, anche ai gentiluomini ed alle donne di corte si presenta sempre con la faccia velata o nascosta da un ventaglio nero. In una notte di tempesta, arrivata in uno dei suoi castelli per celebrare in solitudine il decimo anniversario delle nozze che coincidono con la sua vedovanza, la regina ha il presagio, anzi la certezza, che una morte violenta attenda lei pure.

Di lì a poco, infatti, mentre nel parco si odono sparare colpi di fucile, un alpigiano, il ventiquattrenne Stanislao, entra nella sua camera precipitando dalla finestra. Il giovane è ferito ad un ginocchio, e la regina, che non ne ignora l'identità, prima di soccorrerlo e di sottrarlo alle ricerche della polizia, lo investe con una orgogliosa minaccia. Stanislao, il quale è, al contrario di lei, un anarchico di spirito legale, ha composto, in odio alla regina, un poema sovversivo che alla stessa ha fatto diffondere e ha imparato a memoria. «Se tu non mi ucciderai — dice la regina a Stanislao — io ti ucciderò».

I due protagonisti sono in quel momento due concezioni a contrasto. Ma il dramma non cerca il suo significato in una posizione così elementare. Vuol trovarlo piuttosto in un'alternativa che si esprima in termini evidenti; allorchè la donna rappresenta il concetto regale, Stanislao è di fronte a lei un uomo; e quando Stanislao rappresenta il concetto anarchico, la regina si rivela invece donna. E' chiaro che se per un attimo riusciranno ad essere entrambi soltanto una donna ed un uomo, il loro odio diventerà amore. A questo proposito va detto che Stanislao assomiglia stranamente al re assassinato.

L'amore si imporrà ad entrambi, e con tal vigore da apparire subito impossibile. La ragion di Stato, il protocollo, la polizia sono più forti di Stanislao. Per non recar danno alla donna che ama e non consegnarsi alla giustizia, il giovane anarchico si avvelena. Questa è una viltà che la regina sembra non perdonare. Ma in realtà il suo insulto è una invocazione di donna innamorata, incapace di sopravvivere all'uomo amato. Un istante prima di morire, infatti, Stanislao la uccide.

Anarchia e regalità, amore e morte, fanno di questi tre atti — più che un dramma — una composizione melodrammatica. Cocteau li scrisse per Edvige Feuillère e Jean Marais, che lo scorso autunno vennero a recitarli anche a Venezia. Allora («L'aquila a due teste» fu rappresentata a Parigi per un anno consecutivo) Cocteau confessò i suoi intendimenti. Disse che bisognava restituire agli attori il prestigio perduto, reintegrarli nelle grandi parti, ridar loro corpo e misura dopo anni in cui la produzione drammatica si era ridotta, eccettuata qualche sottigliezza, ad un esercizio quasi esclusivo della parola. Disse questo, dopo avere scritto il più verboso dei suoi drammi, il primo atto del quale è un lunghissimo monologo, gli altri due essendo composti di duetti.

La verità è che il teatro «boulevardier» non nacque da una volontà determinata e che è impossibile rifarlo, tanto più partendo da posizioni intellettualistiche.

«L'aquila a due teste» è stata allestita con molta cura da Guido Salvini, che si è attenuto all'edizione del teatro Hebertot e ben recitata, specialmente nei due primi atti, da Evi Maltagliati, i cui polmoni furono messi a dura prova.

Il pubblico applaudì con calore il secondo atto, dopo avere lievemente contrastato il primo. Alla fine i battimani ed i contrasti si pareggiarono con insistenza, mentre il velario si riapriva quattro o cinque volte.

Raul Radice

La morte della signora Thaon di Revel

Roma, mercoledì sera.

Ha cessato di vivere in Roma la consorte del «duca del mare» Thaon di Revel Irene Martini di Cigala.

Moda primaverile ed estiva

SFILANO IN PARATA LE MODELLE PARIGINE

PARIGI, febbraio.

La grande parata delle case di moda parigine per la nuova stagione primavera-estate 1948 è già in pieno svolgimento. Dal giorno della sua apertura ufficiale per la stampa internazionale, le sfilate dei modelli si susseguono con ritmo serrato.

Fin dalle prime collezioni si è potuto notare come le gonne degli abiti si siano ancora allungate di un buon palmo e non poche case adottano lunghezze eccessive.

Jean Dessès. Collezione dominata da ispirazione folcloristica greca. Linea molto femminile della gonna, presentata con nuovo effetto di attaccatura al corsetto. Nelle giacchette, la vita è molto serrata, con falde molto morbide ed ondulate. In ogni suo modello, le spalle si presentano strette, arrotondate con attaccatura a kimono; normali le maniche non eccessivamente interessanti.

La nota più personale è data dalle scollature ampie e veramente troppo provocanti.

Le lunghezze sono di 25 cm. da terra per gli abiti sportivi, 30 cm. per i modelli eleganti. Colori dominanti: bleu marine, verde lenticchia e le tinte fragola, lampone e mandarino.

Schiaparelli. Lancia questo anno la silhouette «amazzone». Le gonne presentano posteriormente ricchezza di tessuto, mentre davanti cadono piatte e diritte in linea a tubo. Figura semplice: seno piatto, linea slanciata da «puro sangue». Molti i mantelli ampi a taglio «postiglione». Anche per questi ampiezza ricca nel dorso e caratteristici gli effetti di sprone.

Molto belli i tessuti adottati: tweeds, lane color avorio, sete pesanti e scure, taffetà cangianti ed una serie di splendide tele per abiti da spiaggia. Per la sera, vaporosi abiti di organdis e mussola, ricami e tele di San Gallo, effetti di crinoline e nodi di taffetà e tulle che posano sulle anche.

Colori dominanti: il giallo dorato, arancio, rosso «Stalingrado», bleu marine e nero.

Molineux. Il capitano inglese Molineux presenta ogni anno la sua collezione con un gran cocktail mondano.

Contrariamente al suo tradizionale gusto semplice e sportivo, presenta per questa stagione una linea molto più femminile, specialmente negli abiti da pomeriggio, con gonne lunghe ed ampie.

Belli gli abiti da sera confezionati in tessuti esclusivi, larghi e vaporosi con bustini serrati alla vita e maniche lunghe. Luminose «broderies» poste su abiti da pranzo; rose romantiche nelle scollature, nello stile caro a Renoir e piccoli «canottiere» di paglia alla Manet.

Colori dominanti: il giallo in tutti i toni.

Lucien Lelong. Tema ispiratore: movimento e giochi d'acqua, e quindi fluidità di tessuti che cadono a cascata, senza aderire al corpo. La lunghezza è portata sino a 30 cm. dal suolo: le maniche si presentano per lo più a kimono e molto corte, spesso terminanti alla attaccatura dell'omero. Le gonne, drappeggiate sul dorso, permettono libertà di movimento e tendono ad accorciarsi anteriormente, cadendo posteriormente in una morbida curva.

Colori dominanti: il giallo, il mauve «vedova allegra» ed il grigio «topo d'albergo».

A. Vanner

Non di 70 milioni il furto sacrilego

Roma, mercoledì sera.

Le indagini condotte dalla polizia per arrestare altri responsabili del furto sacrilego consumato notti or sono nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte non hanno condotto ad alcun risultato concreto. I danni sofferti dal tesoro della chiesa ammonterebbero a 70 milioni, secondo quanto ha riferito qualche giornale. Ma la denuncia presentata ai carabinieri dal parroco ha invece precisato che il valore del diadema, delle pietre formanti la cintura della Madonna, delle collane e degli ex-voto asportati ammonterebbe a sole 300 mila lire.

Ciò confermerebbe quanto si è appreso da alcuni religiosi e cioè che durante il periodo dell'occupazione dei tedeschi, per timore che questi si potessero appropriare dei preziosi, ogni oggetto che adornava la Madonna e che rivestisse un alto valore artistico o materiale era stato trasferito al sicuro nei forzieri del Vaticano sostituendolo con perfette imitazioni.

Assalto di banditi alla sede della "Scalera,,

Roma, mercoledì sera.

Nelle prime ore di questa mattina numerosi banditi armati dopo essersi arrampicati sui muri di cinta dei grandi stabilimenti cinematografici della «Scalera Film» tentavano di penetrare nei fabbricati della Società per compiere un furto. Essi erano già riusciti a impossessarsi di materiali di valore e stavano smontando alcuni macchinari quando venivano sorpresi dai guardiani che davano l'allarme.

Vistisi scoperti, i banditi si nascondevano dietro gli alberi, mentre uno dei guardiani sparava contro di essi numerosi colpi di rivoltella, l'altro, precipitatosi al telefono, avvertiva i carabinieri che giungevano pochi minuti dopo. Nel frattempo però i malviventi avevano preso la fuga attraverso la vicina linea ferroviaria. I militi dell'arma li rincorrevano sparando a scopo intimidatorio varie raffiche di mitra. Successivamente operarono un'accurata perquisizione in tutti gli stabilimenti della «Scalera» accertando che i ladri non erano riusciti ad asportare nulla.

TORINO - Anno II - N. 48
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
25-26 Febbraio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

A meno di un mese dalla Milano-Torino e dalla Sanremo
Il ciclismo mobilita i suoi assi e i suoi tifosi

Da Sestri sulle strade della Riviera
Incontro con Coppi che si allena a casa sua
Come si preparano le altre squadre

Coppi ha goduto pochi giorni di riposo nella tranquillità della sua casa. Appena tornato dalla riunione in pista ha dovuto iniziare gli allenamenti su strada. Eccolo in uno dei rari momenti di tranquillità: manca però il terzo componente della illustre famiglia: la piccola Marina...

Nostro servizio particolare

Genova, mercoledì sera.

La stagione ciclistica batte alle porte. Fra meno di un mese si correranno la Milano-Torino e la Sanremo e le squadre migliori, eccezion fatta per la Legnano Bianchi, hanno già effettuato la loro preparazione in Riviera. Una rapida puntata nei centri ove hanno preso stanza i corridori ci ha permesso nei giorni scorsi (attualmente alcune squadre hanno già mobilitato) di raccogliere informazioni su come si era svolta la preparazione. Ad Ospedaletti si erano acquartierati i componenti di una nuovissima marca, la Cimatti di Bologna, la quale ha «pescato» un po' dappertutto. I fratelli Zanazzi dalla Legnano, Casola dalla Bianchi, Cecchi dalla Welter e Monari.

Quelli della Cimatti ... andati volentieri più a ponente che a levante. Infatti essi, adoperando la bicicletta come un... passaporto, attraversavano sovente la frontiera a Ponte San Luigi per andare a fare il fiato sulle montagne russe della Costa Azzurra, spingendosi fino a Nizza, ove abita Teisseire. Il francese, che tanto bene impressionò nella Sanremo di due anni fa, cammina già forte, perchè si è tenuto in allenamento durante l'inverno. E' probabile che, prima della Sanremo, Teisseire venga nella Riviera italiana.

Da Ospedaletti ad Alassio. Qui aveva piantato le sue tende la Wilier Triestina, la Casa che non nasconde le sue intenzioni di fare da terzo incomodo fra Bianchi e Legnano ed allo scopo ha attrezzato uno squadrone: Cottur, Fiorenzo Magni, Martini, Bresci, Luciano e Sergio Maggini, Feruglio, De Santis. Zandonà, il direttore sportivo, ha vigilato attentamente i suoi uomini. Egli ci ha detto che i rossoalabardati correranno tutte le gare italiane, a cominciare dalla Milano-Torino. A questa corsa la Wilier manderà Bresci, Martini, Sergio Maggini, Feruglio e De Santis. Coi dilettanti Doni, Pivato e Zamprogna parteciperà invece alla coppa Caldirola. Zandonà ha pure intenzione di far correre a qualcuno dei suoi corridori il Gran Premio di Nizza, che l'anno scorso fu vinto da Luciano Maggini per i colori della Benotto.

A Loano si è allenato Ortelli, che ha lasciato la Benotto per passare a capitanare la vecchia Atala, che fu di Ganna, Galetti e Pavesi e che risorge guidata da un altro campione del passato: Sivocci. Ortelli ha parecchi giovani con sè: Matta, De Zan, Brasola, Bof, Pagliazzi, Peverelli e Fumagalli. Li ha portati ogni giorno a fare lunghe galoppate dopo una prima settimana di approcci con la strada. Ortelli attende le corse per far parlare di sè. Vita nuova vuol essere la sua.

A Varazze si sono trovati benissimo gli uomini della Benotto, che sono stati fra i primi a portarsi in riviera per iniziare gli allenamenti. Essi sono capitanati da Bini, sempre allegro ed estroso, quantunque abbia ormai passato la trentina, ed hanno i loro uomini migliori in Covolo, Drei, Astrua, Menon, Baroni e Cargioli, lo spezzino che nella sua prima corsa professionisti, l'anno scorso, staccò tutti sul Brinzio. Sono tutti giovani, ma Benotto spera molto in essi.

Fausto Coppi infine è l'unico che resterà in riviera fino al momento delle gare, dato che vi abita. ...

... mento che conosceva bene, si è mostrato interessatissimo e quasi meravigliato.

— Quasi non sapevo di aver avuto tante vittorie — ha mormorato, — speriamo di arricchire l'elenco con le prove su strada...

E, quasi come per inseguire un avversario, è ripartito a 50 all'ora, mentre alcuni spettatori che avevano riconosciuto il campione lo applaudivano calorosamente. Il ciclismo sta mobilitando i suoi campioni e i suoi tifosi...

Renzo Bidone

L'ala del Torino Ossola si prepara a rientrare in squadra. Sabato, grazie allo scherzo dell'anno bisestile, terminerà finalmente la sua lunga squalifica che durava dal luglio scorso; domenica giocherà contro la Lucchese. (Foto Moisio).

Squalifica al 28 e non a tutto febbraio...
Ossola rientra domenica perchè l'anno è bisestile

E' vero che, a rigor di regolamento, il Torino avrebbe potuto, domenica, lasciar campo e spalti sotto una buona spanna di neve e indurre l'arbitro Guarda a non far disputare l'incontro con il Bari, ma i granata preferirono giocare per non essere poi costretti a ricuperare la partita in giorno feriale ed è per questo che, arrivati in via Filadelfia quando mancavano ancora circa due ore all'inizio della gara, e constatato che la neve sul campo era ancor molle ... buono al lavoro, rendendo almeno praticabili le aree di rigore. Nè richiesero, per l'opera prestata, un premio speciale...

* *

Se a Napoli si era avuto, per novanta minuti, una lotta ai ferri corti tra il negro La Paz e Rigamonti, a Torino il "combattimento" si è svolto tra Lucchi e Gabetto ed è finito con l'espulsione del barese. La ruggine, fra i due, era di antica data, poichè risaliva alla partita ... si che al termine dell'incontro il povero Guglielmo era tutto un'ammaccatura. Domenica Gabetto si impegnò a fondo per vendicare la sconfitta della gara di andata e segnò due goals che ridestarono in Lucchi quegli istinti violenti ch'erano rimasti sopiti durante il primo tempo. Fatto si è che Gabetto, raggiunto nel volgere di pochi minuti da un paio di calcioni sferratigli dal suo... angelo custode, reagì ...

DIRIGENTI DEL CALCIO IN IMBARAZZO
Ancora non si sa chi andrà alle Olimpiadi
Stamane sopraluogo allo Stadio di Torino per studiare la sistemazione dei posti per Italia-Inghilterra

[illegible]

Nazionali A e B

[illegible]

Aria di scandalo al Genoa per la sconfitta di Napoli

[illegible]

Consigli di Depetrini e bianconeri infortunati

— E allora?
— Mah...
— Però cinque reti sono tante...
— Tuttavia i nostri non hanno giocato poi così male.
— Ossia...
— Mah...

[illegible]

Ieri intanto i due giovani hanno dimostrato il loro affiatamento nell'allenamento sostenuto sul campo piccolo dello Stadio. Depetrini non lascia dormire i suoi uomini e c'è chi teme che li affatichi. D'altra parte l'allenatore dei bianconeri deve sincerarsi delle condizioni di forma dei ciclisti, se è vero che Parola probabilmente, potrà rimettersi in tempo per la prossima partita, perchè tanto per cambiare si profilano nuove assenze.

Sava è con una caviglia in disordine e Sibellino è nel suo letto con una gamba che gli fa male.

Ad ogni buon conto Dalmonte è in forma ed eventualmente potrebbe essere spostato in terza linea anche Locatelli.

Quest'ultimo, da quell'appassionato e serio giocatore che è, si è trovato un po' male per non aver reso domenica scorsa come è sua abitudine:

— Dopo sei mesi che ero praticamente inattivo, appena rimesso, ho giocato due partite consecutive — ha detto — e lo sforzo mi ha provato. Ma presto voglio essere in piena forma.

— Nutriti di cioccolato, — gli ha consigliato scherzosamente Depetrini.

Baldo non si accontenta di essere una specie di fenomeno per la sua eccezionale resistenza da calciatore a quasi 33 anni, ma come si vede cura coscienziosamente la sua rappresentanza di dolciumi.

p. b.

FUTURI ASSI DELLO SCI
Rinasce al Sestriere la squadra ragazzi

[illegible]

Mar.

IL METROSISAL

[illegible]

Il pugile Ferracin rientra a Rovigo
"COME HO VINTO il campionato europeo"

[illegible]

(Stati Uniti) valevole per la designazione dell'avversario di Joe Louis, detentore del titolo di «campione mondiale dei pesi massimi». L'incontro era di 10 riprese. Ha vinto Tandberg, battendo Haefer ai punti. Ha diretto l'incontro Ned Mc Lachlan.

Questo è il secondo combattimento sostenuto da Tandberg su suolo statunitense e la sua prima vittoria. Nel suo precedente incontro con Joe Maxim egli era stato battuto.

Ieri sera Tandberg si è imposto con autorità, attaccando dal principio fino alla fine della lotta. Haefer è stato fischiato dalla folla. Il suo manager ha tuttavia dichiarato ch'egli ha avuto la mano destra fratturata alla seconda ripresa.

Netta vittoria di Tandberg su Haefer

[illegible]

Ferracin

Le vittorie di Coppi nell'inseguimento

Data	Pista	Avversario	Dist. km.	Risultato	Tempo	Media
20-11	Anversa	Middelkamp	5	bat. p. 100 m.	6'41"4/5	44,798
20-11	Anversa	Van Steenbergen	5	rag. in 3010 m.	3'56"4/5	45,469
30-11	Bruxelles	Impanis	4	bat. p. 97 m.	5'16"	45,569
30-11	Bruxelles	Peters	4	rag. in 2890 m.	3'35"	48,372
7-12	Parigi *	Peters-Bijster	5	bat. di 60 m.	6'13"4/5	48,154
7-12	Parigi *	Kubler-Plattner	5	rag. in 4400 m.	5'36"	48,010
14-12	Gand	Van Steenbergen	4 830	rag. in 2830 m.	3'43"4/5	47,506
19-12	Parigi	Blanchet	10	rag. in 3056 m.	3'51"4/5	47,333
21-12	Bruxelles **	Schulte-Boven	4	rag. in 1950 m.	1'35"	47,368
21-12	Bruxelles **	V. Steenbergen-Kint	4	rag. in 1610 m.	1'56"	50,566
21-12	Bruxelles **	Carrara-Le Nizhery	4	rag. in 3700 m.	4'25"	50,264
4-1	Parigi	Peters	4	rag. in 1790 m.	2'10"	47,930
4-1	Parigi	Van Steenbergen	4	rag. in 3230 m.	3'58"3/5	47,655
11-1	Gand	Bevilacqua	4 830	bat. per 70 m.	6'37"3/5	44,863
17-1	Bruxelles	Middelkamp	4	rag. in 1635 m.	2'00"	49,050
17-1	Bruxelles	Blanchet	4	rag. in 3776 m.	4'33"3/5	49,713
18-1	Nizza	Piel	3 760	bat. di 70 m.	4'37"	47,474
24-1	Anversa	Kaers	5	rag. in 3600 m.	4'36"	46,950
24-1	Anversa	Blanchet	5	bat. di 100 m.	6'24"3/5	46,809
25-1	Gand	Blanchet	4 830	rag. in 3250 m.	4'14"1/5	46,281
25-1	Gand	Spelta	4 830	rag. in 3400 m.	3'7"	46,658
25-1	Gand	Debacker	4 830	rag. in 1980 m.	2'31"	46,951
1-2	Bruxelles	Blanchet	5	bat. per 70 m.	6'18"2/5	48,335
1-2	Bruxelles	Van Steenbergen	5	rag. in 2070 m.	2'33"3/5	50,047
8-2	Parigi	Pedersen	4	bat. per 40 m.	5'12"	46,164
8-2	Parigi	Hoblet	4	rag. in 3460 m.	4'20"1/5	47,300

* Con Leoni ** Con Cortia

La tecnica di Allais in un film a Torino

[illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile